

9
1978

L'EMIGRATO

italiano

L. 300

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



Papa Giovanni Paolo, di casa fra gli Scalabriniani di Bassano... qualche anno fa. Intanto le speranze Scalabriniane nel Veneto si danno convegno nella settimana dell'amicizia

**A PADRE G.B. SACCHETTI
IL PREMIO GIORNALISTICO
FRANCO VERGA**

**LA PRIMAVERA
SCALABRINIANA**

**1977: CENTOMILA RIENTRI
NOVANTAMILA PARTENZE**

**LAVORATORI ITALIANI
IN SVIZZERA**





Cari Emigranti,

avrete tanto desiderato di essere con
noi ad Einsiedeln il 10 settembre.
Cioè, per onorare la Madonna in uno
dei suoi celebri Santuari al quale per
essere in mezzo a voi, che mi ricordate
che mio padre, mia madre e una
sorella furono, come voi, emigranti
in Svizzera.

Da Lugano, inaspettatamente, mi ha
avvicinato per una altra strada Santo
prezioso con il cuore e con la Benedizione
Apotropaica, che impartisce a tutti
voi, alle vostre famiglie, al vostro
lavoro.

Roma 2.9.78

Joannes Paulus P. I.

Andando in macchina, apprendiamo l'improvvisa morte di Papa Giovanni Paolo I; questo messaggio scritto di suo pugno per l'occasione del convegno/pellegrinaggio a Einsiedeln il 10 settembre 1978, cui il Patriarca Luciani aveva assicurato la propria partecipazione, resterà come vivo ricordo e segno della Sua sensibilità nei confronti degli emigranti.

EMIGRATO ITALIANO

N° 10 ANNO LXXIV
OTTOBRE 1978

Rivista mensile di cronache
fatti e problemi di emigrazione
a cura dei Missionari
Scalabriniani.

Direttore responsabile: Um-
berto Marin - Proprietario:
Provincia italiana Missionari
di S. Carlo (Scalabriniani) con
sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione:
Via Torta, 14 - Piacenza - Tel.
(0523) 21.901.

sommario

- 3 - Nota del direttore: una bel-
lezza in più
- 4 - Lettere da Roma
- 5 - A padre G.B. Sacchetti il
premio giornalistico Franco
Verga
- 6 - La Primavera Scalabriniana
- 10 - 1977: centomila rientri, no-
vantamila partenze
- 12 - Lavoratori italiani in Svizzera
- 14 - Elezioni del Parlamento Euro-
peo
- 16 - La mia casa Asolana
- 18 - Abbracci Missionari
- 20 - Fatti e non parole
- 22 - Rassegna della stampa
- 26 - Segnalazioni Biografiche
- 28 - Congresso Nazionale delle
ACLI



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuo:

ordinario	L. 4.000
sostenitore	L. 6.000

Esteri:

ordinario	L. 5.000
via aerea	L. 8.000

C.C.P. n. 10119295

Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza N° 284 del 4/11/1977.

Tipo-Lito ERREGI
Torre Boldone (Bg).



UNA BELLEZZA IN PIU'

La volta scorsa elencaí le cose belle che ci rendono piacevole la vacanza estiva in Italia: la compagnia di familiari e amici, i bagni di sole al mare e in montagna, l'incanto delle nostre città, la parlata e la cucina paesana, la domenica e le altre suggestive feste italiane. Ma non potevo elencare un fatto che quest'anno ha reso straordinario il nostro soggiorno in Italia: la morte del Papa. Fu senz'altro bello ed edificante trovarsi in Italia in tale occasione. Fu una straordinaria esperienza di chiesa che ci ha scavato nell'anima più di qualsiasi corso di esercizi spirituali.

Ciò grazie anche alla mobilitazione della stampa e della televisione che ci hanno fatto riflettere sul significato della vita e delle opere di un grande indimenticabile Pontefice. In quei giorni rian-dai con il pensiero anche alle mie poche e pur modeste esperienze personali, con la compiacenza onesta di essere venuto in qualche modo a contatto con il compianto Paolo VI.

Lo vidi la prima volta durante un'udienza generale, proprio alla vigilia del suo viaggio all'ONU. Mi trovavo a pochi passi e mentre tutta la gente l'acclamava io gridai con tutta la voce che avevo in corpo (e non certo poca): "Buon viaggio! Buon viaggio!". Un suo piccolo sussulto indicò che il mio augurio giunse a segno. Oh quanto mi piacque questo Papa delle genti, questo Papa viandante, quei suoi viaggi da un capo all'altro del mondo, quel suo andare verso i popoli, specie i più umili e i più poveri. Fu Cristo stesso che ingiunse ai suoi apostoli di **andare**, ingiunzione che accompagna e stimola noi stessi missionari lungo le strade del mondo.

Una seconda volta mi sentii compreso e incoraggiato da Paolo VI proprio come missionario emigrato. Alla fine del corso di aggiornamento a Roma, una quindicina di noi ebbe la meravigliosa sorte di stringersi attorno a lui in una udienza particolare. Ci parlò di Scalabrini, del collegio di Rezzato e da buon padre ci fece anche delle raccomandazioni. Con i tempi che correvano, ognuno si sarebbe aspettato delle particolari esortazioni quali la fedeltà alla Chiesa, la vita di pietà, l'attenzione ai bisognosi e cose simili. Invece stranamente ci fece questa semplice raccomandazione: "Siate gioiosi e non sentitevi soli". Per noi emigrati che ci trasciniamo per il mondo tanta malinconia, e per noi preti stranieri che a volte ci sentiamo emarginati perfino dalla chiesa locale, furono parole che ci hanno fatto meditare a lungo.





GIOVANNI PAOLO I FIGLIO DI EMIGRANTI



Giovanni Luciani, padre del Papa Giovanni Paolo I, in una immagine del 1923 quando era emigrato in Francia.

Abbiamo dunque un Papa, Giovanni Paolo I, figlio di emigranti.

Suo padre fu uno dei tanti "Bellunesi nel mondo", che testimoniarono con la loro vicenda migratoria la povertà del luogo d'origine e la volontà di provvedere, anche con sacrificio, al mantenimento della famiglia.

Durante i periodi di lavoro stagionale in Svizzera di papà Luciani, il figlio Albino maturò la decisione di farsi sacerdote e di entrare in Seminario.

Poco sappiamo delle reazioni paterne, ma possiamo immaginare che la decisione del figlio e la eventuale contrarietà del padre — di cui si sottolineano le idee socialiste — furono occasione per esercitare in famiglia una specie di "pluralismo": un'idea che entrava così in dotazione nell'animo del futuro pastore universale.

Al pluralismo si aggiunse ben presto l'universalità.

Mons. Luciani, fatto Vescovo, ebbe modo di visitare i suoi conterranei in varie parti del mondo.

Ce ne parlò più volte Don Domenico Cassioli, direttore del periodico "Bellunesi nel mondo" e autore di una tesi storico-pastorale sull'emigrazione dalla sua terra.

Dappertutto Mons. Luciani rivelava di esser figlio di emigranti. Ne parlava con orgoglio.

Anzi, comprese a tal punto la forza della emigrazione, il posto dell'emigrazione nei disegni salvifici della Provvidenza, che alla sua partenza per il Conclave ci riferiscono che disse: "il mio candidato è Lorscheider". Il card. Lorscheider è brasiliano, figlio di emigrati tedeschi. Mons. Luciani lo conobbe in Brasile, dove ebbe occasione di riflettere su quella grande epopea dell'emigrazione che riversò più di cento anni fa nel Rio Grande do Sul veneti tedeschi e polacchi.

Passarono gli anni, migliorarono le situazioni e molti figli di quegli emigrati hanno oggi posti di responsabilità nella chiesa brasiliana.

Da un papa che ha conosciuto l'emigrazione, nei suoi aspetti di sofferenza e di esaltazione, noi sappiamo di poter attendere la parola giusta: la visione di fede negli eventi umani, l'incoraggiamento nel lavoro pastorale a favore dei migranti, la fiducia nel cammino della Chiesa.

È con questi sentimenti che recepiamo le speranze universali del nuovo pontificato.

G.B. Sacchetti

A PADRE G. B. SACCHETTI IL PREMIO GIORNALISTICO

FRANCO VERGA



A tre anni dalla scomparsa di Franco Verga, è finalmente decollata la fondazione a lui intitolata, erede degli ideali e degli impegni che furono del fondatore e animatore del COI.

Il primo incontro di lavoro, presieduto dal Presidente Porf. Gianfranco Bettetini, ebbe necessariamente anche un aspetto commemorativo. Più di un oratore, mentre riconobbe all'attivissimo Franco Verga anche un retroterra culturale che affondava le sue radici nella visione cristiana dell'uomo e della società, ribadì la necessità dell'impegno concreto nel campo ancora tremendamen-

te scoperto dell'immigrazione. Ad apertura della riunione, il Dott. Alberto Pellin diede notizia della istituzione di un annuale premio giornalistico, intitolato appunto al compianto Franco Verga. E il premio di quest'anno, il primo e particolarmente significativo, venne assegnato allo scalabriniano Padre G. B. Sacchetti, fondatore del Centro Studi Emigrazione di Roma e per vari anni Direttore della rinomata rivista "Studi Emigrazione". Alla presentazione del premio, in sostituzione del P. Sacchetti assente per infermità, intervenne P.U. Marin, Direttore dell'Emigrato Italiano.



SUL PONTE DI BASSANO...

LA PRIMAVERA SCALABRINIANA

Un piccolo esercito di "Ragazzi in Gamba" vive nel Seminario la "Settimana dell'Amicizia" fra giochi, canti e preghiere, e si interroga sul suo avvenire. Non ci scapperà qualche missionario degli emigrati?

* * *

Bassano del Grappa è una città che non diventa mai vecchia; quando la si vede, anche dopo trent'anni, la si riconosce palmo a palmo. Il Ponte degli Alpini è sempre lì ad ascoltare le leggende mormorate dal Brenta. E chi da esso spinge lo sguardo avanti, verso nord, rimane colpito dalla grandiosa mole del Seminario Scalabrini costruito mezzo secolo fa in due ali ad angolo retto, che dà l'impressione di essere il cappello degli alpini del centro cittadino.

Ho voluto entrare ancora una volta in questo Seminario, ove io stesso trascorsi felice la mia giovinezza, e dal chiostro vidi lo spettacolo di un centinaio di ragazzi che giocavano, gridando spensieratamente come fringuelli.

I PRIMI RIG

Ne vidi a parte un crocchio che parlottavano segretamente quasi a nascondere un mistero.

— Che fate? — chiesi loro — Siete dei carbonari?

— No, siamo figli di operai.

— E che vi dite così in segreto?

— Dobbiamo trovare il posto per nascondere il tesoro.

— Ah, perbacco! scusate. Ma tu come ti chiami?

— Frigo Gianfranco.

— E vieni da lontano?

— Nooo... da Travettore di Rosà. È il secondo anno che partecipo alla settimana dei RIG.

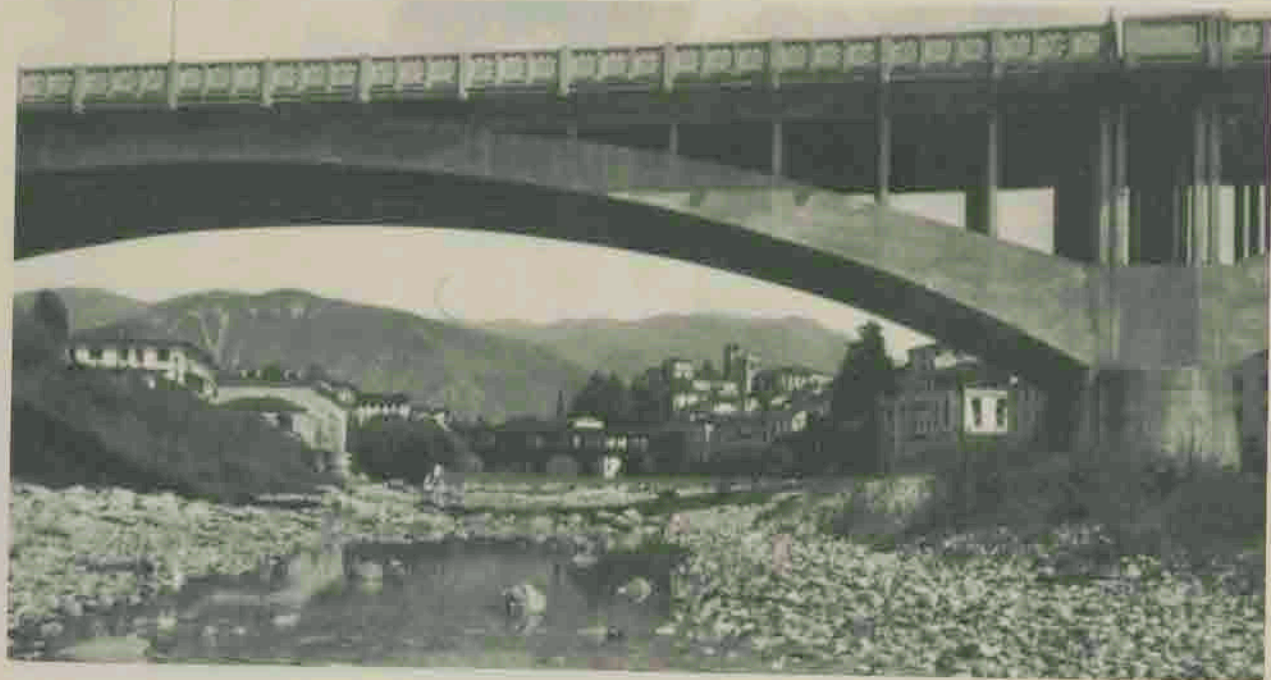
— Allora ti piace... Ma chi soni i RIG?

— I "Ragazzi in Gamba".

— Sicchè tu saresti un ragazzo in gamba?

— Beh, così e così...

— Io sono da Mussolente — interrompe un altro, piccolo, muscoloso, tarchiato, capelli neri, sguardo intelligente. Mi chiamo Marin Luca... come



Padre Marin. Lo conosce lei Padre Marin? È mio zio.

— Quale Padre Marin?

— Come quale? Padre Umberto. Noi a casa lo chiamiamo Berto, ma fa lo stesso: è anche Padre Umberto. È missionario in Inghilterra.

— Perbacco e chi non conosce Padre Umberto? Lo sai che è un grande giornalista?

— Ho sentito che scrive sui giornali; ma lui è un missionario.

— E a voi piacerebbe divenire missionari come lui?

Un terzo marmocchio biondo come l'oro interviene:

— Adesso è troppo presto per decidere, ma ci penseremo seriamente durante i tre anni della Scuola Media che frequenteremo in Seminario. Poi faremo la nostra scelta definitiva.

— E come ti chiami tu? Dall'Agno Flavio.

— Padre Dall'Agno Flavio... Senti come suona bene.

— Magari!

— E vi trovate bene qui durante questa settimana?

— Sì...

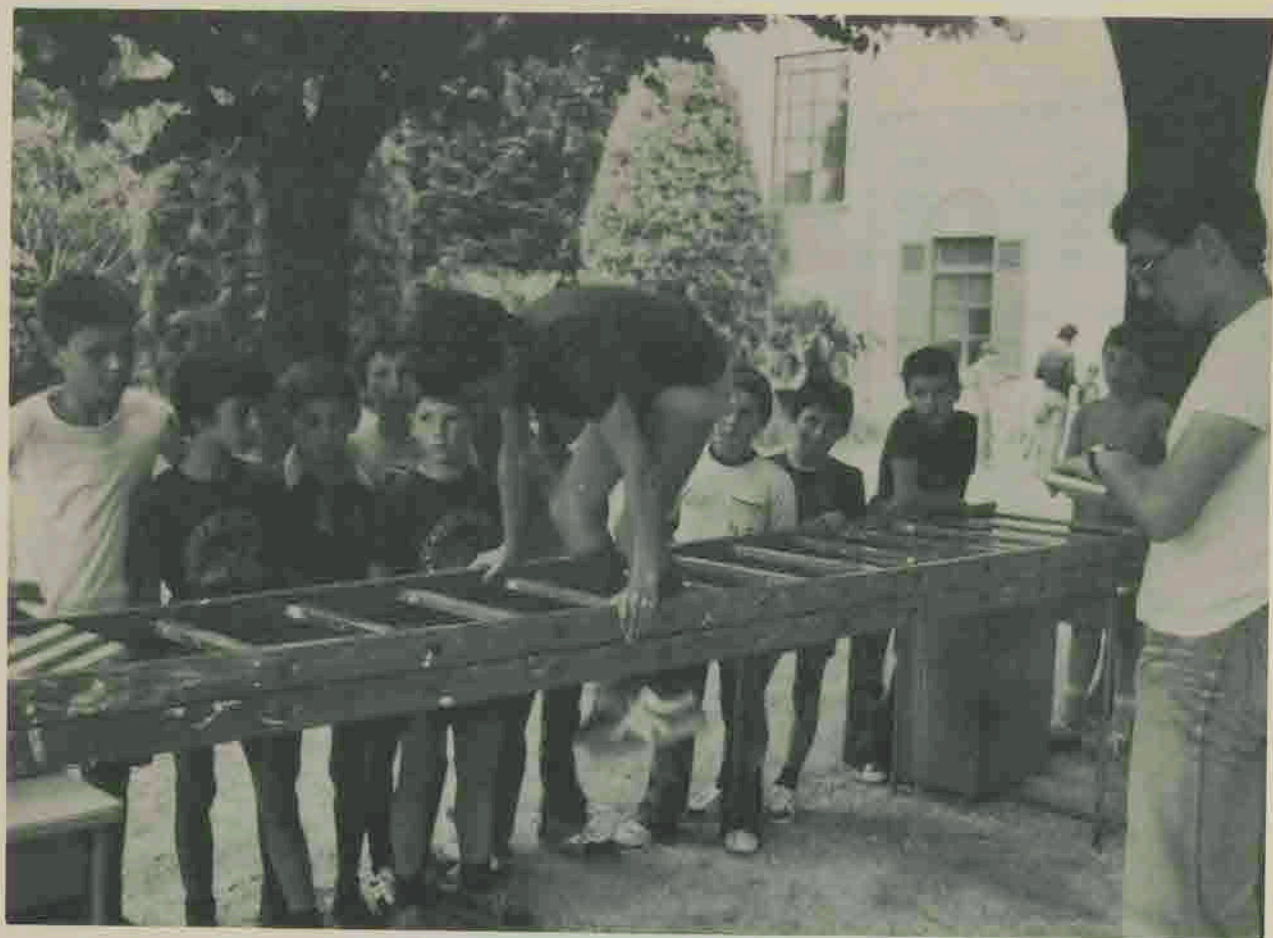
— Siamo in tanti amici, impariamo a volerci bene, i Padri e gli Assistenti ci fanno cantare, giocare, pregare, ci fanno le proiezioni sugli emigranti; e in refettorio si mangia bene. Insomma siamo sempre allegri.

— Oh, quante belle cose! Ma ora non voglio ritardare oltre la vostra caccia al tesoro. Cercate di nascondere bene.

— Grazie, Padre.

Li vidi parlottare ancora un poco fra di loro e poi frullare via come passerotti.





IL PADRE ORIENTATORE

In quel momento vidi venirmi incontro Padre Roberto. Lo conosco molto bene. Gli ho fatto scuola in ginnasio e già allora contava molti numeri. Ora è il responsabile della pastorale vocazionale per il Seminario di Bassano.

— Ciao, Padre Roberto! Allora sei soddisfatto di questa covata? Non vorresti spiegarmi come selezionate i RIG?

— È un impegno lungo e coscienzioso. Qualche nominativo ci viene segnalato dai parroci, qualche altro dai seminaristi più anziani; i nostri Padri, poi, che fanno ministero sacerdotale nei dintorni e anche più lontano mettono gli occhi addosso ai ragazzi (di solito chierichetti) che si distinguono per bontà di carattere, per impegno, per una seria pietà, rapportata naturalmente ai loro anni, e per intelligenza. Insegnano loro ad essere sempre allegri e a compiere con generosità i loro doveri in casa, a scuola, in parrocchia.

Noi dal centro vocazionale del Seminario, ogni mese inviamo ai loro indirizzi una rivistina di collegamento, attraverso la quale li informiamo dei problemi degli emigranti e dell'apostolato della Congregazione Scalabriniana.

Due volte all'anno, nei mesi di gennaio e di maggio li invitiamo in Seminario per una giornata di incontro. I vari Padri tengono relazione con le loro famiglie con visite frequenti e così si finisce per individuare i ragazzi più disponibili, che durante l'estate raccogliamo in Seminario per la co-

siddetta "Settimana RIG", o "Settimana dell'amicizia".

Durante questa settimana si propone loro più apertamente l'ideale scalabriniano e li invitiamo a frequentare la Scuola Media Inferiore nel Seminario per approfondire una loro possibile vocazione. Questa settimana caratterizzata da entusiasmo, da giochi, da amicizie, da incontri personali, da funzioni liturgiche, per i ragazzi passa in un lampo, e molti di loro vorrebbero prolungarla fino alla settimana dei due giovedì...

— Quanti sono i "righini" in questo corso?

— Sono settantacinque, di cui una ventina di quarta elementare, che prepariamo per l'anno prossimo. Si prevede che circa quarantacinque di costoro entreranno in Seminario per frequentare la Scuola Media. Un altro corso di circa cinquanta ragazzi verrà tenuto ai primi di agosto.

— Come mai usate questo sistema? Senza di esso non avreste un numero sufficiente di seminaristi?

— Al contrario, saremmo soffocati da troppe domande; ma evidentemente non sarebbero qualificate col pericolo di avere soggetti scadenti e senza alcun orientamento vocazionale. Invece il compito specifico del Seminario, che è appunto l'orientamento vocazionale, inizia e si consolida con frequenti contatti con gli aspiranti, che creano una reciproca conoscenza e fiducia non solo con loro, ma anche con le loro famiglie. Infatti negli incontri in Seminario con i figlioli sono invitati anche i genitori, i quali devono spartire con i



Padri la responsabilità dell'educazione: in questo compito non si può giocare a scaricabarile senza conseguenze decisamente negative per i seminaristi.

— E con questo metodo ottenete buoni frutti?

— Purtroppo viviamo in tempi difficili per le vocazioni religiose e sacerdotali; noi ci mettiamo tutta la nostra buona volontà, e poi lasciamo fare al Signore.

A pensarci un po' credo proprio che questa sia una buona soluzione con i ragazzi delle Medie: pregare, prodigarsi, e poi fare un atto di fede nel Signore, che è il padrone della messe. La

Chiesa è sua e la Provvidenza non verrà a mancarle, quando noi possiamo dire di aver fatto il nostro dovere.

Ora è suonato un fischietto e tutti i baldi giovanetti di corsa e in silenzio si sono messi in fila.

— Li conduciamo in Chiesa per la Messa, — mi sussurra Padre Roberto.

— Pregate anche per tutti i missionari, — gli suggerisco.

Egli si volta, mi guarda in faccia, sorride e dice: — Lo facciamo sempre!

P. Giovanni Saraggi, c.s.



UN FENOMENO CHE PONE SERI PROBLEMI

1977: CENTOMILA RIENTRI, NOVANTAMILA PARTENZE



Anche nello scorso anno sono stati più gli italiani rientrati dall'estero di quelli che hanno emigrato: circa centomila rientri contro novantamila partenze. È un fenomeno che non ha precedenti nella lunga storia dell'emigrazione italiana, diretta conseguenza della crisi che ha colpito tutti i Paesi industrializzati.

A fornire i dati è stato il Sottosegretario agli Esteri, On. Foschi, delegato ai problemi dell'emigrazione. "Il fatto preoccupante" — egli ha affermato — "è che si sono accresciuti notevolmente i rientri di emigrati che avevano una lunga per-

manenza all'estero, tale da far ritenere ormai stabile il loro inserimento.

Se prima i rientri erano "fisiologici" dato il carattere "rotante" della nostra emigrazione, ora si collegano ad espulsioni di lavoratori parzialmente integrati, costretti a ritornare presumibilmente per sempre al Paese d'origine".

In ciò è però anche un aspetto meno negativo, che occorre sottolineare. "Questa spinta al rientro" — osserva giustamente l'On. Foschi — "nonostante tutte le crisi interne italiane, dimostra evidentemente che in Italia non si sta poi così male, e che comunque gli stessi problemi di sviluppo e ristrutturazione dell'economia esistono anche all'estero". Questi massicci rientri pongono problemi per il reinserimento degli emigrati ai quali l'On. Foschi si dedica da due anni cercando di coordinare l'azione del Governo con quella delle Regioni. "Quello che va evitato" — egli osserva — "è una legislazione speciale che sarebbe come creare un ghetto per chi rientra dall'estero".

Per battere a fondo tali problemi, Foschi ha promosso tre convegni che dovrebbero svolgersi in autunno. Il primo sarà un confronto con le Regioni, al fine di creare non tanto servizi di assistenza, quanto occasioni di lavoro e possibilità di investimento degli eventuali risparmi.

A questo proposito, Foschi ha proposto la creazione di casse finanziarie regionali che dovrebbero concedere mutui agevolati agli emigranti che rientrano, per la creazione di cooperative o per l'avviamento di piccole industrie, aziende agricole, laboratori artigiani, installazioni turistico-alberghiere, esercizi commerciali, ecc. Ciò permetterebbe una utilizzazione vantaggiosa delle riserve degli emigrati, che ammontano a circa mille miliardi l'anno, dopo il totale fallimento degli speciali conti in valuta creati dal Comitato dei Ministri per l'Emigrazione (difatti in oltre due anni sono stati aperti in tutto 12 conti per un totale irrisorio) e dei risparmi di chi rientra. "Oggi l'emigrato che rientra" — nota Foschi — "utilizza tutti i suoi soldi per farsi la casa al paese d'origine, il che può creare degli squilibri urbanistici e non risolve i suoi problemi di occupazione".

Gli altri due Convegni riguarderanno invece i problemi di inserimento degli emigrati nel Paese di emigrazione per due delle aree geografiche che accolgono il massimo numero di italiani: l'Europa e l'America Latina. Il primo si terrà a Lussemburgo, l'altro a Buenos Aires. Con essi si intende mantenere il contatto con le comunità italiane fuori dei confini in attesa che il Parlamento approvi la creazione del "Consiglio generale degli Italiani all'estero" che dovrà essere la sede per formulare la nuova politica dell'emigrazione e controllarne l'attuazione.

Questi convegni hanno provocato — specie quello di Bruxelles — polemiche da parte dei partiti della sinistra, con l'accusa di non tenere conto delle forze politiche che operano tra gli emigrati. "Accuse infondate" — ribatte l'On. Foschi — "facili polemiche che dovrebbero invece lasciare il passo ad una volontà di operare in modo costruttivo. Il Governo ha bisogno del massimo di solidarietà democratica".

DICHIARAZIONE DELL'EPISCOPATO DEL BELGIO (Estratto)

LA VOCAZIONE DELL'EUROPA

Le massime autorità politiche della Comunità hanno deciso che nella primavera del 1979 saranno organizzate le elezioni nei nove paesi, in vista di formare un parlamento europeo. L'avvenimento può raggiungere una portata storica; perchè, per la prima volta, gli europei hanno l'occasione di pronunciarsi su problemi che sfuggono alla giurisdizione comunale, provinciale o nazionale, problemi che d'ora in poi saranno trattati nel quadro dell'Europa considerata come entità politica. Saranno in grado i cittadini europei di elevarsi al di sopra degli interessi nazionali particolari? Percepiranno la primarietà dell'interesse europeo? Avremo un'Europa solidale con tutta l'umanità?

Se si crede seriamente che tutte le creature umane sono uguali davanti agli occhi di Dio, ci si sforzerà di rispettare l'essere umano in quanto tale, specialmente nel suo ambiente di lavoro. Saranno necessari dei dispositivi giuridici che siano in grado di far rispettare e proteggere i meno abbienti, i marginali, e i "senza voce". Gli emigranti devono essere trattati su un piano di uguaglianza e devono prendere parte al potere decisionale. Un'europa federale non è un'Europa livellata e piatta, e neppure un gigantesco calderone di idee. Al contrario, sarà proprio aprendosi all'unificazione europea che i popoli del nostro continente acquisteranno una consapevolezza migliore della loro originalità e del loro insostituibile apporto al lavoro comune.

VIDEO EMIGRAZIONE

SLOVENI IN ITALIA

Un servizio della seconda rete RAI-TV

In seguito all'interesse suscitato dalla ratifica del trattato di Osimo, che rende definitivi i confini fra Italia e Jugoslavia, con la creazione di una zona franca industriale, si sono riscoperti gli sloveni in Italia. Si tratta di una minoranza etnica, circa centomila persone, distribuite nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine. Essi hanno dato un gran contributo alla Resistenza, e dopo la guerra — non essendo riusciti ad inserirsi nella vita della nazione jugoslava a cui sentono di appartenere per nascita e per cultura, — hanno iniziato un lento ma continuo processo di inserimento nella società italiana. Di essa alcuni comunque facevano parte fin dalla fine dell'800, come gli sloveni del Friuli. Un programma della RAI-TV, a cura di Leandro Lucchetti, ha presentato all'Italia questa minoranza, dando testimonianza del loro sforzo di mantenere le proprie tradizioni di costume e di contribuire insieme all'economia della Venezia Giulia, funzionando così da ponte culturale fra Italia e Jugoslavia.

"NOI LAZZARONI"

La RAI-TV ha trasmesso uno sceneggiato tratto dal romanzo di Saverio Strati "Noi lazzaroni". È la storia di un giovane muratore che nell'immediato dopoguerra è costretto a cercar lavoro in Svizzera e qui — con suo gran stupore — trova che la sua opera viene regolarmente retribuita a norma di legge.

Si sistema, si sposa, e dopo vent'anni torna al paese per rivedere la sua gente, i luoghi, e scopre che tutto è cambiato ma in peggio. Storia amara ed esemplare.

Strati ha parlato della Svizzera perchè vi ha vissuto, seguendo per anni la vita degli immigrati italiani, i problemi di adattamento all'ambiente incontrati specialmente dalla gente del Sud. Quello che egli dice di essi è valido — mutati alcuni aspetti tipicamente locali — per tutta l'emigrazione italiana in Europa.

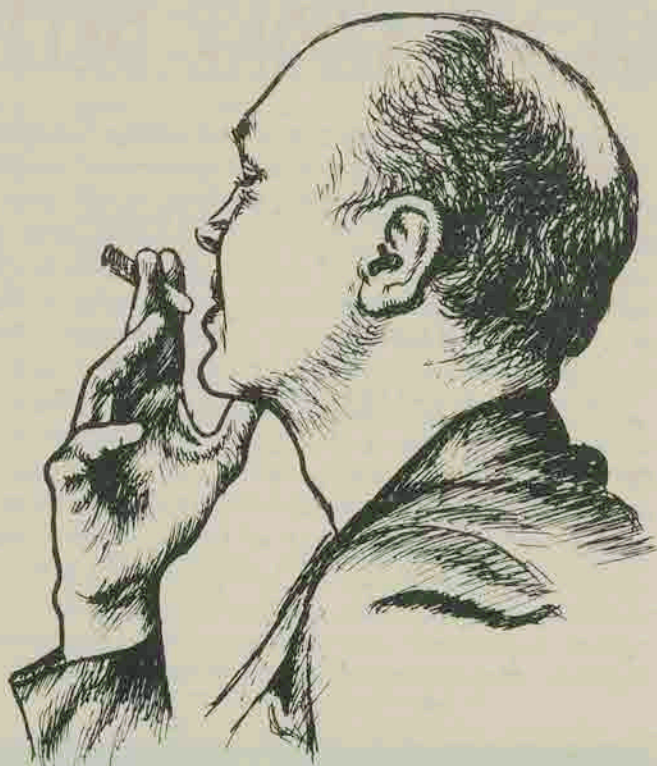
Saverio Strati (54enne, calabrese) ha fatto il contadino e il muratore prima di riuscire a completare gli studi superiori.

Ha al suo attivo numerosi saggi e racconti e quattro opere che gli hanno fruttato quattro importanti premi letterari: Veillon (1960), Sila (1966), Napoli (1972) con "Noi lazzaroni", Campiello (1977).

APPROFONDITO ESAME
DEI PROBLEMI DEI

LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA

NEL CORSO DELLA
VISITA A ROMA DEL
MINISTRO DEGLI ESTERI
ELVETICO AUBERT



La visita a Roma del Capo del Dipartimento Politico svizzero, Consigliere federale Pierre Aubert (la carica equivale a quella di Ministro degli Affari Esteri) ed i colloqui avuti con il Ministro Forlani hanno consentito, insieme ad una analisi della situazione politica generale e delle relazioni economiche tra i due Paesi, un esame approfondito dei problemi connessi alla presenza di una vasta collettività italiana. Secondo i dati forniti dalla Polizia federale degli stranieri, al 30 aprile scorso la collettività italiana residente nella Confederazione era costituita infatti da 457.556 persone, cui occorre aggiungere i 24.907 stagionali ed i 28.421 frontalieri, il cui rilevamento ufficiale viene effettuato al 31 agosto di ogni anno.

Le questioni relative alle relazioni bilaterali, sia nel campo dell'emigrazione sia in quello dei rapporti economico-commerciali, sono state discusse, nel corso di successivi incontri, dalle due delegazioni; quella italiana era presieduta dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi. I due Ministri, al termine di un ultimo colloquio durante il quale l'on. Forlani ha compiuto una esposizione sul recente Consiglio europeo di Brema e sull'imminente vertice dei Paesi industrializzati dell'Occidente in programma a Bonn, hanno ascoltato le relazioni delle due delegazioni sui rapporti bilaterali, svolte rispettivamente dal Sottosegretario Foschi e dall'Ambasciatore Hegner.

Quanto ai rapporti commerciali, ne è stato constatato il buon andamento (l'Italia è il terzo partner commerciale della Svizzera e più dell'8 per cento del commercio elvetico si svolge con il no-

stro Paese. L'interscambio ha continuato ad aumentare ulteriormente nei primi tre mesi del '78, con un incremento del dieci per cento rispetto al primo trimestre dello scorso anno.

Indennità di disoccupazione per i frontalieri e misure per facilitare il loro reimpiego.

Successivamente sono state esaminate le questioni relative alla presenza della nostra collettività in Svizzera ed il Sottosegretario Foschi ha analizzato i punti presi in esame dalle due delegazioni. Riguardo al problema della disoccupazione dei lavoratori frontalieri è stata raggiunta una possibilità di intesa che comprende, innanzitutto, un sistema per il pagamento ai lavoratori frontalieri italiani dell'indennità di disoccupazione anche nel caso di disoccupazione totale (i casi di disoccupazione parziale sono già coperti); inoltre è stata raggiunta una intesa per forme di collaborazione tra i due Governi per facilitare il reimpiego di quei lavoratori frontalieri che, a causa della congiuntura economica, dovessero perdere il loro lavoro in Svizzera.

La prima materia, quella relativa all'indennità di disoccupazione, è trattata in un progetto di accordo mentre l'altra, quella delle intese per il reimpiego, da un progetto di scambio di lettere che saranno firmate contemporaneamente a breve scadenza una volta espletate le relative procedure interne.

Di queste due intese si è dato in un processo

verbale firmato alla Farnesina dal Ministro Migliuolo, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, e dal Direttore dell'Ufficio Federale dell'Industria, del Lavoro e dell'Artigianato, Bonny, alla presenza del Sottosegretario Foschi.

Scambio di idee sul progetto di legge per gli stranieri.

A livello delle delegazioni c'è stato anche uno scambio di vedute sul progetto di legge per gli stranieri, attualmente allo studio degli organi competenti governativi elvetici, che dovrà essere poi sottoposto all'esame in sede legislativa. Trattandosi di una regolamentazione non ancora definita, da parte italiana, senza interferire nelle scelte degli organi governativi e legislativi elvetici, sono state espresse alcune preoccupazioni specifiche per gli aspetti che potrebbe prendere la normativa sul soggiorno degli stranieri in Svizzera.

Le questioni attinenti all'assistenza scolastica e alla formazione professionale.

Altro argomento esaminato dalle due delegazioni è quello relativo ai problemi dell'assistenza scolastica e alla formazione professionale. In proposito si è convenuto di far riunire al più presto (nel prossimo autunno) le due Commissioni miste italo-svizzere — una per le questioni scolastiche e l'altra per la formazione professionale — che non si rinviano dal novembre 1975. I principali problemi che le due Commissioni dovranno affrontare per raggiungere delle intese sono principalmente quelli dell'integrazione dei corsi di lingua e cultura italiana nell'orario scolastico svizzero, le questioni della scuola materna, delle classi speciali e della riqualificazione professionale.

I problemi della sicurezza sociale.

Infine le due delegazioni hanno preso in considerazione la possibilità di dare applicazione al secondo protocollo aggiuntivo dell'esistente Accordo di sicurezza sociale che dovrebbe regolare alcune questioni che, anche se non sono di grandissima portata, presentano però particolare interesse per un certo numero di nostri lavoratori. Su tali argomenti le due delegazioni hanno continuato a discutere anche dopo la conclusione dei colloqui tra i Ministri Forlani e Aubert, e si prevede che una intesa definitiva in proposito potrà essere raggiunta in una prossima riunione della Commissione mista ad hoc sui problemi di sicurezza sociale.

Giudizi positivi sull'accordo per i frontalieri.

Per quanto attiene ai problemi della collettività in Svizzera il risultato più importante è senza dubbio quello relativo ai lavoratori frontalieri. Il problema è stato affrontato, prima ancora dell'arrivo a Roma del Ministro Aubert, dalla Commis-

sione mista che ha iniziato i lavori il 6 luglio. Come è noto, secondo il punto di vista svizzero, i lavoratori frontalieri, in caso di disoccupazione totale, venivano esclusi dalla relativa indennità in quanto considerati non più ancorati al mercato del lavoro della Confederazione. Dopo quattro giorni di negoziati è stato possibile risolvere il problema e la delegazione italiana ha ottenuto che la corresponsione dell'indennità di disoccupazione abbia applicazione retroattiva.

Di particolare importanza è anche l'intesa per il reimpiego dei lavoratori frontalieri. In sostanza, si è trattato di un "buon compromesso", sul quale anche i rappresentanti dei frontalieri, dei sindacati e dei patronati, che hanno affiancato la delegazione italiana in qualità di esperti, hanno espresso un giudizio positivo.

Anche i due Ministri, dopo la relazione svolta dal Sottosegretario Foschi, hanno preso atto con compiacimento delle intese conseguite nel campo delle relazioni bilaterali, che hanno confermato il successo della visita dopo i buoni risultati raggiunti durante la prima giornata, dedicata all'esame dei rapporti internazionali. È stato deciso di rendere più frequenti gli incontri tra i Ministri degli Esteri ed anche quelli a livello tecnico ed amministrativo. Il Consigliere federale Aubert ha colto l'occasione per invitare il Ministro Forlani a recarsi in visita a Berna: l'invito è stato accolto e la data sarà precisata attraverso i canali diplomatici.

Forlani: affrontare in uno spirito di amicizia e di costruttiva collaborazione i problemi dei lavoratori italiani in Svizzera.

Rivolgendosi al collega elvetico nel corso della colazione offerta a Villa Madama al termine dei colloqui, il Ministro Forlani ha posto in rilievo che "la presenza in Svizzera di centinaia di migliaia di italiani, che forniscono un contributo importante e riconosciuto alla prosperità del suo Paese, con vantaggi reciproci, deve acquistare sempre più una naturale funzione di collegamento e di amicizia. Questo contributo e questa funzione dei lavoratori italiani in Svizzera sono state da lei ieri sottolineate con espressioni che abbiamo vivamente apprezzato". E avviandosi alla conclusione — dopo aver ribadito che "la presenza in Svizzera di una operosa collettività italiana costituisce tra i nostri due Paesi il vincolo più prezioso e più forte, che si aggiunge ai pur tanti stretti legami che discendono dalla storia, dalla comune civiltà, dai comuni ideali di libertà e di democrazia" — l'on. Forlani ha aggiunto: "Certamente da una così importante presenza del lavoro italiano in Svizzera derivano anche problemi pratici che si impongono alla nostra attenzione. Non potrebbe essere diversamente; ma sono certo che continuando ad affrontarli insieme in uno spirito di amicizia e di costruttiva collaborazione, potremo sempre risolverli nell'interesse comune". Nella risposta, il Ministro Aubert ha tenuto a sottolineare il "prezioso patrimonio di valori umani e culturali" di cui l'Italia è depositaria e che serve da guida anche alla Svizzera nei suoi disegni di amicizia e di costruttiva collaborazione.

VARATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

E VOTO IN LOCO PER

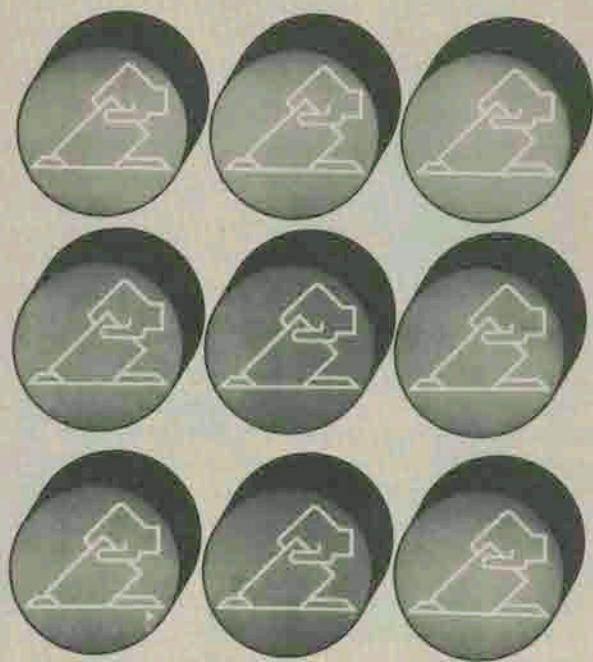
LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima riunione prima della vacanza estiva ha approvato, insieme ad un disegno di legge di amnistia ed indulto, due provvedimenti che interessano particolarmente i nostri connazionali all'estero: l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e la legge elettorale italiana per il Parlamento europeo.

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ha lo scopo di favorire ed incrementare i legami dei lavoratori emigrati con la problematica politica, economica e sociale della Madrepatria. L'organismo, inoltre, assicura una più efficace tutela dei diritti degli emigrati ed agevola il loro inserimento nella comunità locale. Di esso, dopo l'approvazione definitiva dei due rami del Parlamento, faranno parte rappresentanti eletti degli emigrati, delle forze politiche italiane, rappresentanti sindacali e delle associazioni particolarmente attive nella tutela delle nostre comunità all'estero.

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre approvato il disegno di legge per l'elezione degli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo. È stato adottato il sistema della proporzionale pura con il recupero integrale dei voti espressi a favore di ogni lista. Il territorio nazionale è stato suddiviso in nove collegi pluriregionali: 1) Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria; 2) Lombardia; 3) Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia; 4) Emilia-

PRIME ELEZIONI EUROPEE: GIUGNO 1979
nove paesi: una comunità.



Scegli l'Europa.

Nel giugno del 1979, per la prima volta nella storia, gli europei eleggeranno un proprio parlamento. I cittadini dei nove paesi della Comunità europea diranno finalmente la loro.

Scegli l'Europa: vota per il Parlamento europeo.

Romagna e Marche; 5) Toscana e Umbria; 6) Lazio e Sardegna; 7) Abruzzo, Molise e Puglia; 8) Campania e Basilicata; 9) Sicilia e Calabria. Per il recupero dei voti non utilizzati in ciascuna circoscrizione per l'acquisizione dei seggi è previsto un meccanismo che assegnerà i seggi residui ai collegi con il resto più alto. È prevista anche la conservazione del voto di preferenza: un voto preferenziale per i collegi più piccoli e per gli altri. Per quanto riguarda infine la possibilità di voto "in loco" per gli emigrati che risiedono negli altri Paesi della Comunità Europea (naturalmente anche gli altri connazionali all'estero avranno diritto di votare per il Parlamento europeo, ricorrendo però al tradizionale ma poco praticabile sistema del rientro in Patria), il disegno di legge prevede una soluzione che condiziona l'esercizio di tale diritto alla conclusione di intese bilaterali con ciascuno dei partners comunitari. Oltre all'eventuale reciprocità con i cittadini degli altri Paesi della CEE residenti in Italia, che il nostro Paese è pienamente disposto ad ammettere, tali intese bilaterali — per le quali, come è noto, esiste già un assenso di massima dopo i contatti avuti da una nostra missione nelle varie capitali della CEE — dovranno evidentemente contenere precise garanzie di ordine sia tecnico-amministrativo (istituzione dei seggi elettorali, ecc.) sia politico-propagandistico.

A seguito dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dei due disegni di legge, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"I provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri rivestono una importanza eccezionale per il mondo dei nostri emigrati. In primo luogo il disegno di legge del Governo con cui si istituisce il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

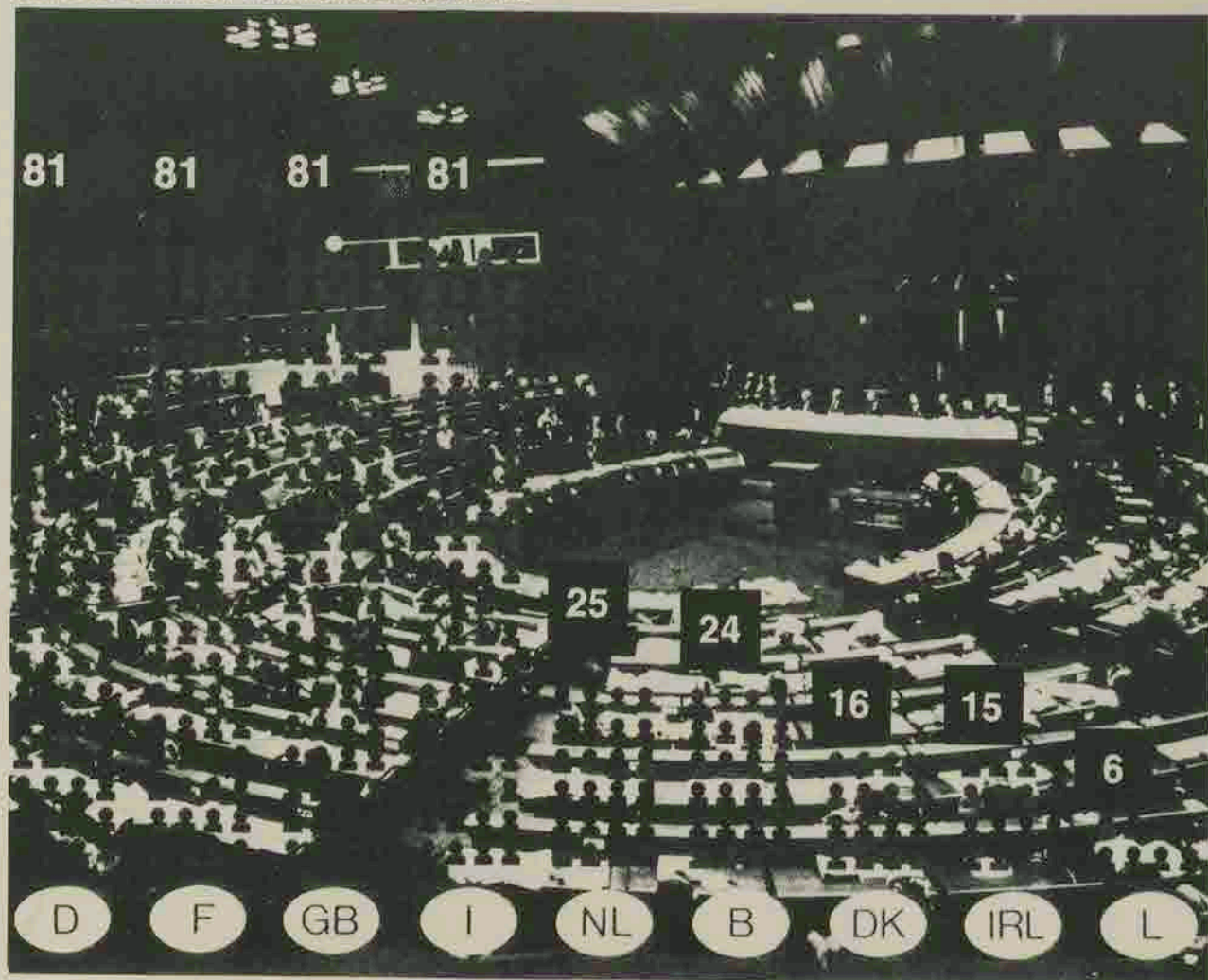
"Credo che possa definirsi legittima la soddisfazione da cui sono pervaso nel momento in cui si è realizzato il motivo centrale di tutta l'azione di governo che sono andato svolgendo nell'ambito della delega affidatami, quello di fornire l'emigrazione italiana nel mondo di una voce non solo di consultazione, ma anche e soprattutto di proposta e di controllo sull'azione politica di cui i nostri connazionali emigrati diverranno, una volta la legge definitivamente approvata, oggetto e soggetto insieme.

"Non dubito che le forze politiche, sindacali, associative — col cui apporto essenziale, espresso sempre in una franca e fattiva collaborazione,

si è potuto realizzare il disegno di legge che oggi viene trasmesso per l'esame del Parlamento — persevereranno nella loro azione di propulsione e di sostegno anche in quella sede al fine di abbreviare al massimo i tempi necessari per la sua trasformazione in legge dello Stato.

"Il secondo provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri, la legge italiana per l'elezione del Parlamento europeo, è pure fondamentale per un Paese come il nostro che ha tanti suoi figli operanti all'estero e specificamente nei paesi della Comunità, e che per ciò stesso si pone, di fatto, come primario elemento catalizzatore di una realtà sociale in termini di unità europea. È questo il senso vero del voto dei nostri connazionali nei Paesi di residenza; è evidente la forzatura in malafede di chi vuol far apparire questo provvedimento come un superamento di fatto dalle infinitamente più complesse difficoltà — ha concluso il Sottosegretario Foschi — che si frappongono alla realizzazione del più generale problema rappresentato dal pur fondamentale diritto all'espressione del voto politico degli italiani all'estero".

Come sarà formato il Parlamento Europeo eletto.





Vecchia e povera casa
della mia fanciullezza,
bella e accoccolata
fra la Rocca e la Torre
che l'edera dei secoli consuma,
squalida come un nido
ma come il nido calda
del tepore della vita.
Angusta e screpolata
casa, incastonata
nei portici antichi
che recano sinuosi
lungo il verde profondo
silenzio dei miei colli
balconi grondanti gerani
e appassionate gelosie.

O casa dei miei sogni
e dei miei rimpianti,
sulla tua soglia,
mille volte accarezzata
dai miei nudi piedini,
come bene si fondevano
scalpettio di zoccoli,
strilli di bimbi,
ciccaleccio di massaie,
canti d'osteria e fragranza
di pane appena sfornato,
profumo or di primizie
or di caldarroste e lontano,
sotto il balcone del poeta,
il fresco incessante
chiacchierio della Fontanella.

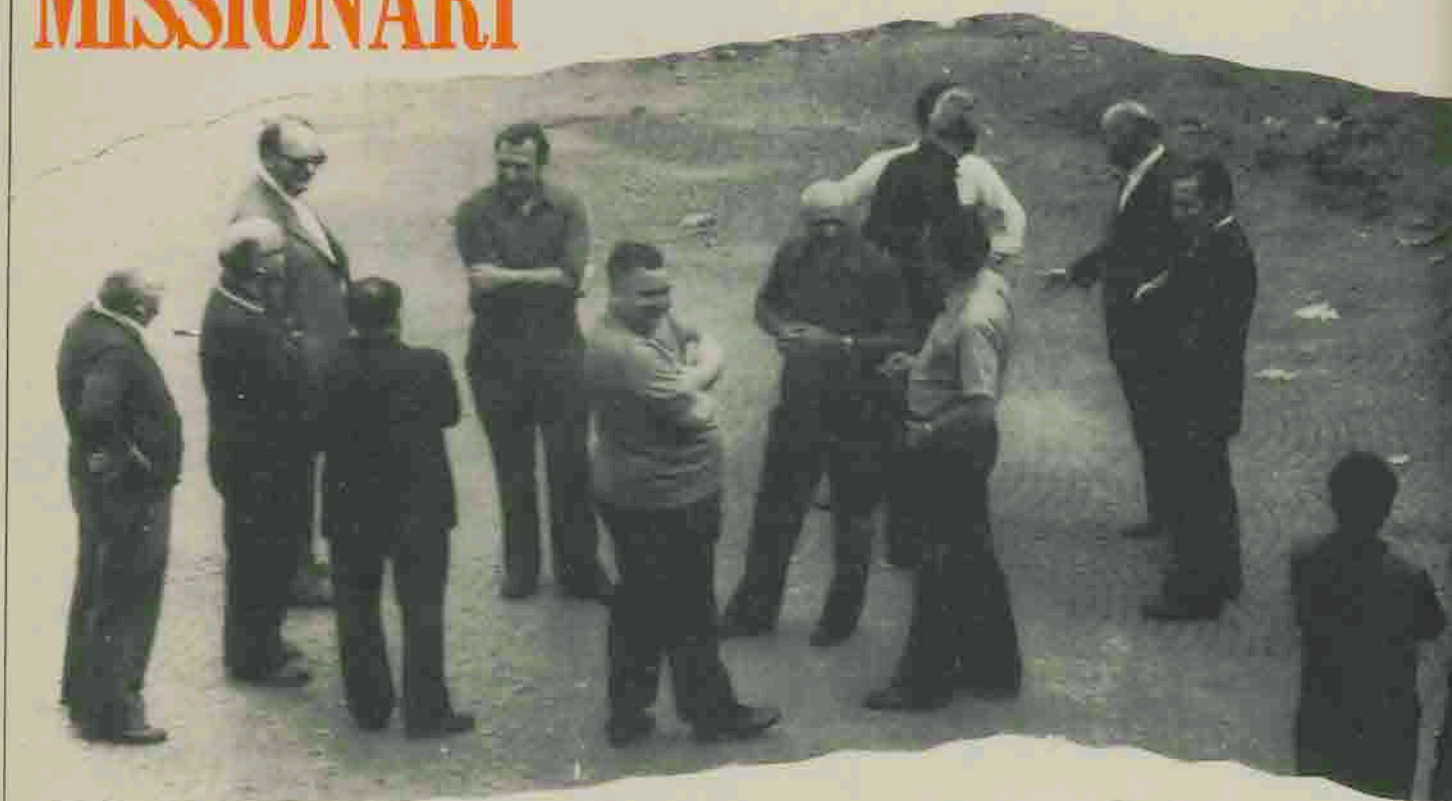
Entrai fra le tue pareti
prima ancora di vedere la luce,
recato in grembo
da una donna disperata
i cui servizi e lacrime
non furono altrove
pigione sufficiente.
E me ne uscì da te,
come una vita nuova,
il giorno che mi giunse
dalle strade del mondo
il grido d'angoscia
e di speranza di coloro
che dalla casa sono strappati
e dalla propria terra.

U.M.

La mia casa Asolana



ABBRACCI MISSIONARI



"Veneti di tutto il mondo, unitevi!" venne scritto nel bollettino della provincia scalabriniana USA-Ovest nell'annunciare l'incontro del 20 agosto a Bassano fra i missionari scalabriniani in vacanza. Fu la prima volta che si tentò una iniziativa simile e lo scopo di essa, così come lo spirito con cui fu attuata, non ebbe nulla a che fare con la battuta dei confratelli d'oltre oceano (Tanto più che non era ancora stato eletto Papa Luciani). L'unico scopo fu quello di "incontrarsi". Sì perchè sono tanti i missionari che rientrano ogni anno nella pedemontana veneta per la vacanza annuale; e le loro strade si intrecciano da Crespano a Rosà, da Cassola a Rossano e cento altre contrade eppure i più riescono a non incontrarsi per dieci, venti,

trenta e più anni. L'ha dimostrato appunto l'incontro di Bassano che ebbe il suo momento più bello e commovente proprio in portineria: all'arrivo due si vedono, si scrutano, si avvicinano e poi... un grido e un abbraccio. Scene d'altri tempi, inspiegabili oggi che furoreggia il distaccato metodo manageriale.

Ci si trovò in una quarantina. Al forte richiamo rispose anche l'exportinaio Bortolon che abbracciava l'uno e l'altro come un vecchio missionario. C'erano rappresentanti di ogni provincia scalabriniana dal momento che alla "zanzega" conclusiva giunse anche il rappresentante dell'Australia.

L'incontro ha una cronaca quanto mai scarna. Dopo i calorosi saluti nei pressi della portineria, ebbe luogo la concelebrazione, presieduta dal veterano P. Luigi Corso con l'assistenza di un rappresentante europeo e di uno d'oltre oceano (Ohibò, non era intesa alcuna lotizzazione!). Poi grande finale nella suggestiva taverna (ricavata da una inusitata stalla laggiù in fondo all'orto) con una lauta cena

autogestita. Questa fu rallegrata dalla cordialità e dal cameratismo, dalle oneste libagioni, dalla fiamma del caminetto dove Padre Roberto girava e rigirava i deliziosi spiedini, dalla fisarmonica di Padre Mario, dalle mimiche di Padre Ettore e soprattutto dai ricordi. Infatti fin'anche i canti e le barzellette faticavano a trovar spazio, poichè ognuno s'adoperava specialmente a ricordare agli altri gli episodi di tanti anni fa. Erano soprattutto ricordi di collegio, dei bei tempi più o meno lontani quando i collegi, come quello di Bassano, scoppiavano di seminaristi e di spirito di famiglia. Ma questo spirito di famiglia non è del tutto scomparso; lo prova l'eccezionale spirito di ospitalità con cui i padri di Bassano accolsero i confratelli d'oltre Alpe e d'oltre oceano. Conclusione: l'iniziativa è buona, arrivederci il prossimo anno.



*Gran finale conviviale
alla Taverna Scalabrini.*

FATTI E NON PAROLE

PERENTORIA RIVENDICAZIONE DEI CONVEGNI ESTIVI DEGLI EMIGRANTI VENETI

Si va dicendo da più parti che l'emigrazione italiana è cambiata; e si citano vari elementi di novità. Tra questi figurano senz'altro i convegni o raduni di emigrati che hanno luogo in varie parti d'Italia durante l'estate. Emigrati in vacanza ed ex-emigrati rientrati definitivamente in patria, sanno mobilitare autorità nazionali, regionali, pro-

vinciali e fin'anche comunali. Le salutano con deferenza, le collocano ben allineate sul palco, le applaudono ad ogni impennata più o meno retorica, ma poi le sottopongono a una appassionata raffica di quesiti e di denunce. Questa particolare vivacità trae origine da vari fenomeni: quello dell'associazionismo che contrassegna sempre più

l'emigrazione, l'accresciuta politizzazione, il crescente numero dei rientri in patria e particolari scadenze come quella delle elezioni europee. Questi incontri di emigrati avvengono in varie parti d'Italia, ma sono soprattutto le tre regioni nord-orientali del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige a registrare il maggior numero di tali iniziative e le meglio organizzate. In modo particolare il Veneto, terra di grande emigrazione da sempre, dove il benemerito Comitato Veneto dell'Emigrazione non è stato ancora sostituito dalla tanto attesa, discussa e promessa Giunta (L'assessore Battistella assicura che è la volta buona, che entro l'anno avrà il suo decollo), ma che vanta attive associazioni provinciali, ognuna con il proprio giornale e le proprie iniziative e qualcuna anche con il proprio convegno estivo di grande risonanza. Tali furono soprattutto l'Assemblea dei "Trevi-

Assemblea del Circolo Veneto in Gran Bretagna nel salone del Collegio Scalabrini di Bassano.



sani nel Mondo a Istrana, la riunione dei "Vicentini nel Mondo" a Lusiana e nel convegno sempre animato e combattuto delle Famiglie Bellunesi. A volte raduni e convegni avvengono presso collegi scalabriniani, come quello tenuto a Bassano dal Circolo Veneto in Gran Bretagna. La rivendicazione che accomuna questi convegni e che sale perentoria da ogni assemblea è una e semplice: vogliamo fatti e non parole. Il grande polverone di chiacchiere con cui per troppo tempo si è cercato di occultare inadempienze e lentezze di una rinunciataria politica emigratoria, non convince più nessuno e tanto meno i pragmatici veneti. Tanto è vero che i vari ministri e sottosegretari (pensiamo al Ministro Anselmi e al Sottosegretario Foschi che intervennero a questo o a quel raduno) hanno saggiamente mutato il tono dei loro interventi. Anziché ripetere i loro

presunti successi e i loro buoni propositi, indicano con franchezza le ragioni per cui l'Italia è ancora incapace di risolvere il suo secolare problema emigratorio e citano l'inflazione, la disoccupazione, la violenza e altri spettri simili. "Siamo impegnati — affermò il Ministro Anselmi a Istrana — a difendere il posto di lavoro di chi già lavora; come possiamo procurarlo ai disoccupati e agli italiani all'estero che reclamano di poter rientrare in patria?" L'Italia odierna insomma preferisce che i suoi emigrati rinuncino al rimpatrio, anche se oggi l'attività diplomatica è particolarmente e lodevolmente impegnata (pur con secolare ritardo) nella stipulazione degli accordi bilaterali di assistenza e previdenza sociale (Vedi Canada, USA, Australia, ecc.).

Personalmente noi ascoltiamo sempre con un po' di scetticismo e di sospetto le varie "lamentazio-

ni" ufficiali su un'Italia in crisi, incapace di far fronte al problema emigratorio. La crisi c'è, non c'è dubbio; ma anche questa può essere strumentalizzata dai sciacalli di turno. Il problema emigratorio non è marginale, ma è una delle componenti della crisi italiana, è collegato con il problema nazionale del Meridione e quindi non può essere accantonato con la scusa di maggiori urgenze. La trionfa e spendereccia Italia del "miracolo economico" poteva ben avviare a soluzione il problema dei suoi emigrati. Ma forse potrebbe essere proprio l'Italia sfiancata e ansimante della crisi economica che, nello sforzo di attuare il proprio rinnovamento e risanamento politico-sociale, riesca a porre almeno le premesse per la giusta soluzione del più accantonato e più sottovalutato dei suoi problemi: quello dei 6 milioni di Italiani all'estero e dei loro figli.

S. Messa alla Giornata dell'Emigrante di Lusiana.



USA: LA STELLA MARIS DI LOS ANGELES

Veramente si dovrebbe parlare di Stella Maris di WILMINGTON, più che di Los Angeles, ma forse pochi saprebbero che Wilmington è appunto il porto di Los Angeles, da cui dista però la bellezza di 40 km. Wilmington è il classico porto, pieno di polvere, di macchinari, di gru, di doganieri, di indifferenza e di solitudine.

In mezzo a questa desolazione portuale, ben nota a tutti i marittimi, esiste un'oasi dove il calore umano, l'amicizia e la disponibilità sono di casa, si tratta del **Catholic Club**, o Stella Maris, dislocato a non più di 400 metri dalle banchine, in un grande edificio commerciale. È retto dai padri Scalabriniani, nella persona di un fratello: John Montagna C.S. ed è sostenuto dalla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

Siccome a Wilmington non c'è proprio nulla, la Stella Maris è davvero provvidenziale.

I marittimi vi possono trascorrere qualche istante di relax sorbendosi una birra al bar, o facendo una partita a ping-pong o a bocchette mentre attendono ansiosamente di potere parlare con la famiglia tramite la telefonata prenotata con l'aiuto della "volontaria" che dà una mano ai quattro telefoni, specialmente nei giorni in cui sono in porto le navi da crociera con diverse centinaia di marittimi.

Per i marittimi che devono fare acquisti, per le necessità spicciolate di ogni giorno, il Fratello John, provvede a farli trasportare con un pulmino fino a San Pedro, una località fornita di negozi di generi vari, lontana qualche chilometro.

Inoltre il "fratello" (o Padre, come viene generalmente chiamato)

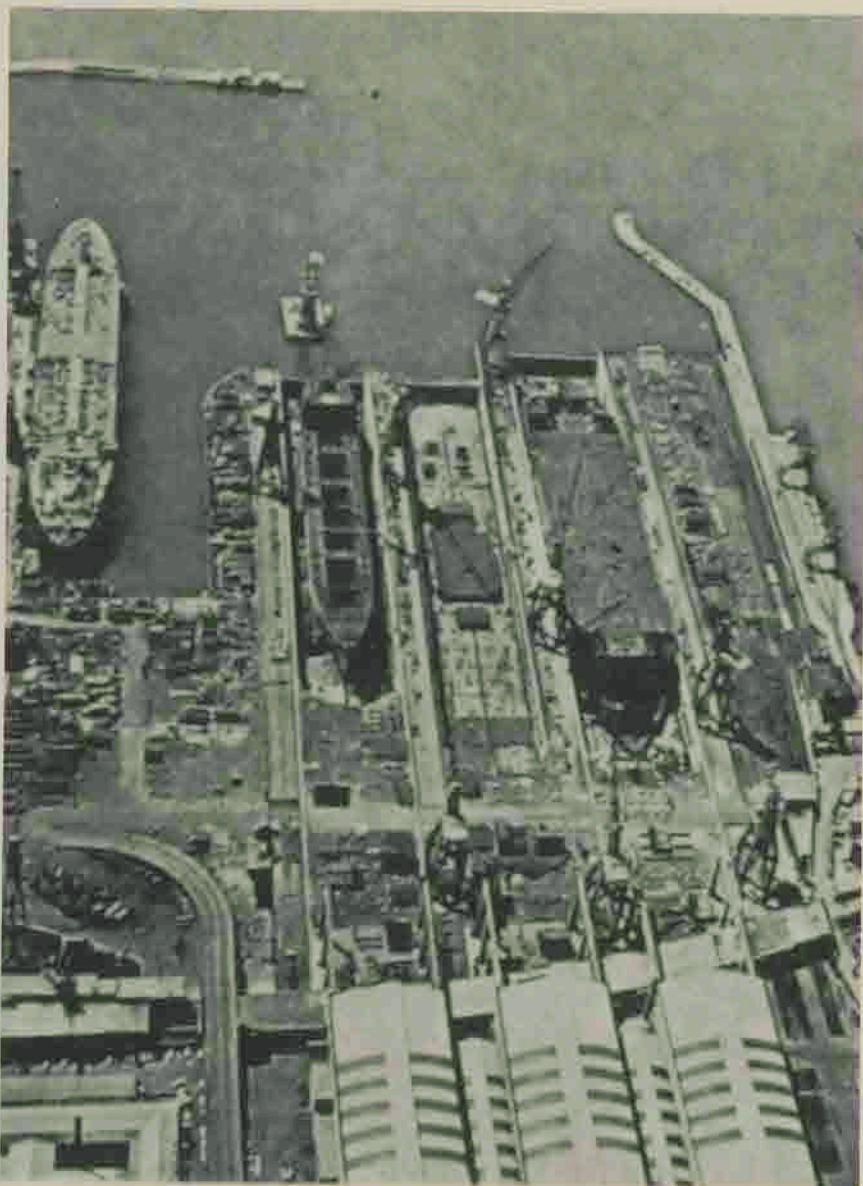
è a disposizione per le rimesse di denaro, per un suggerimento per qualche pratica in atto, per un consiglio o anche solo per fare quattro chiacchiere distensive.

Nelle grandi occasioni, come per esempio a Natale, vengono organizzate delle belle festecciuole, nel tentativo di far dimenticare o attenuare la nostalgia. Ci sono danze, musiche e doni offerti da varie organizzazioni come le "Figlie Cattoliche d'America", la "Federazione Cattolica Italiana di San Pedro" oltre che, ovviamente, la "Conferenza di San Vincenzo de Paoli" re-

sponsabile e titolare del Club, cui danno il loro apporto anche organizzazioni locali di uomini d'affari.

Insomma nel "deserto" di Wilmington, l'oasi della Stella Maris è veramente provvidenziale e ci auguriamo che brother John e i suoi collaboratori continuino con immutato entusiasmo e la stessa dedizione, il loro lavoro a beneficio di tutti i marittimi, ma specialmente di quelli italiani, che sono i loro beniamini...

**Stella Maris, Genova
Luglio 1978**



NOI ITALIANI

Siamo stanchi di spirito?

Non ci si entusiasma più come collettività. O di tanto in tanto lanciamo qualche sprazzo di luce che fatalmente si spegne presto, come la fiammata di un fuoco di paglia.

Tra di noi nasce ancora qualche idea che riesce ad interessare qualcuno, ma la stragrande maggioranza di connazionali rimane immobile a guardare lo spettacolo come davanti al televisore, pronta ad applaudire. Non si è più capaci di essere attori.

L'impressione che percepiamo dalla nostra collettività è che ci si è tirate giù le maniche e messi a braccia conserte.

Una prova lampante l'abbiamo avuta dalla indifferente risposta della "massa" per il nostro monumento donato alla nazione che ci ospita in occasione del centenario della indipendenza. Il tronco nudo del monumento è ancora lì, come ce lo ha lasciato qualche mese fa la compagnia francese che esegue i lavori della metropolitana. Il gruppo scultoreo giace nelle officine, terminato da tempo.

Si è stanchi, non si sa trovare

neppure il modo di rivestire il bugnato lo spoglio piedistallo e portare a termine una volta per sempre questa opera che ci obbliga moralmente.

E allora mi domando che cosa avranno pensato i lettori alla proposta della editoriale precedente "Fegato" in cui si raccoglieva l'idea di un lettore per proporre alla collettività la costruzione di una clinica italiana (idea del resto non impossibile a realizzarsi tant'è vero che varie collettività italiane sparse nel mondo e molto più povere della nostra l'hanno realizzata). So che più di qualcuno ha commentato la proposta, la si è trovata buona, altri addirittura eccellente.

Peccato che ci siano troppe idee eccellenti che rimangono nel cassetto e che poi sfumano con il tempo.

La critica che si registra qua e là ricalca l'idea che siamo divisi, inorganizzabili.

Veramente ogni Istituzione ha il suo fuocherello che attizza come può.

E tutti guardano il fuocherello degli "altri" e si lamentano perché la Scuola è cara, le quote dello Stadio sono alte, perché l'Audax si mangia capitali mese dopo mese; la gloriosa Pompa Italia non attira più perché la gioventù è comoda e la vita del volontario è dura ed abnegata; al Club Italiano ci si riunisce per qualche partita al

poker, e via di questo passo. Naturalmente queste critiche devono essere un po' sfrondate, perché noi italiani siamo i maestri dei "mai contenti", però, in fondo in fondo siamo convinti che queste osservazioni colpiscono il centro della nostra attuale debolezza. Tutti criticiamo questa chiara separazione, ma ben pochi si preoccupano sinceramente di arrivare ad una intesa.

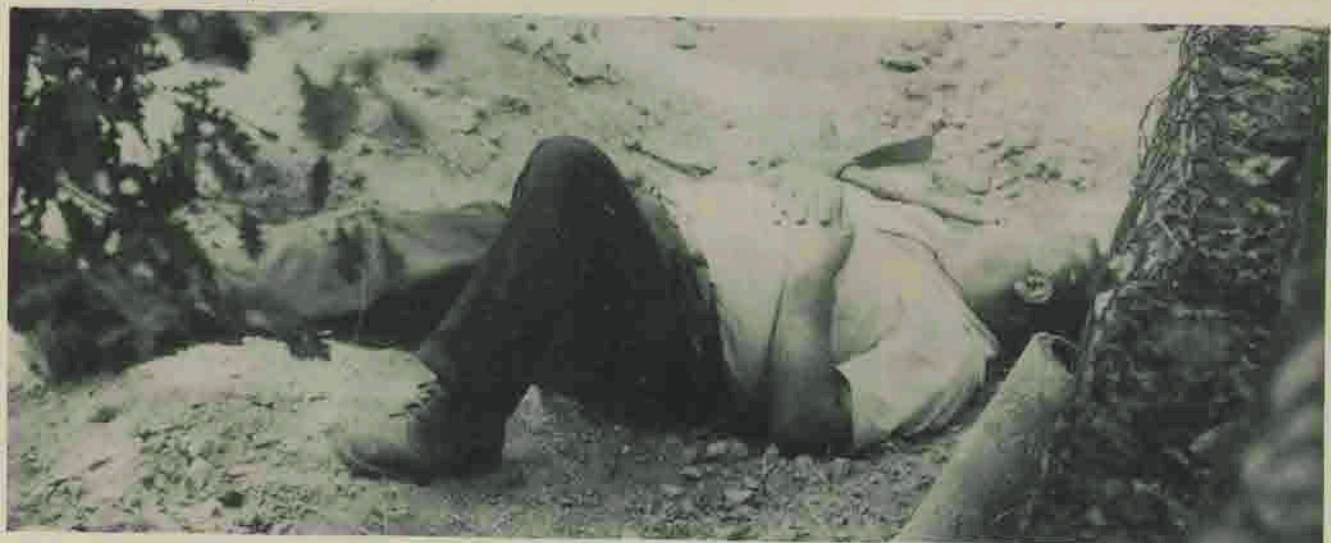
Quanto è successo in uno stadio inglese alcuni anni fa ha del curioso e ci insegna plasticamente una lezione. Non ricordo le due squadre di calcio di livello internazionale che scendevano in campo, ma ricordo quanto vi è accaduto. Presente la regina d'Inghilterra nella partita notturna. Qualche minuto prima di iniziare la gara, a luci spente, fu dato un segnale. Gli 80.000 spettatori accesero ognuno un fiammifero. Che luce può dare un fiammifero?

Eppure gli 80 mila fiammiferi accesi assieme illuminarono a giorno l'immenso stadio.

Accendere un fiammifero cento metri l'un dall'altro e pretendere di illuminare è un assurdo!

Ci sentiamo tanto stanchi che non si ha la volontà di avvicinarci un po'?

**Giuseppe Tomasi
Presenza, Santiago del Cile
Luglio 1978**



A MONACO NASCE MORTO IL GIORNALE DEGLI STRANIERI

"Avete sicuramente appreso dalla stampa il tragico destino e il prematuro decesso del nostro giornale. Siamo così giunti definitivamente alla fine; il Consiglio Comunale nella discussione ha aspramente criticato l'operato dell'Ufficio Stampa della Città. Vi ringrazio cordialmente per la vostra collaborazione ed il vostro aiuto".

Con questo laconico messaggio del dott. Huertus Schoer, amministratore del Consiglio Consultivo per gli Stranieri di Monaco, ai redattori di lingua straniera terminava, probabilmente in modo definitivo, la lunga e controversa vicenda del "giornale degli stranieri" monacense.

Terminava per così dire prima di iniziare. La tiratura del numero zero era stata in parte già stampata ma non verrà mai distribuita. Le uniche copie distribuite erano state destinate ai Consiglieri comunali della città che in assemblea plenaria il 26.4.78 decidevano all'ultimo momento di non dare il benestare alla fase finale del progetto: quella della distribuzione. L'aspetto singolare della decisione: quasi unanime il giudizio negativo sul giornale, sia pure con motivazioni diverse. Mentre per l'SPD "Hallo Nachbar!" (questa la testata del foglio) non era un vero giornale, per la CSU esso sapeva "troppo di giornale". Se consideriamo che la seduta del 26.4.78 era l'ultima del Consiglio Comunale a maggioranza SPD, che aveva almeno inizialmente patrocinato il progetto, e che dopo le consultazioni del 5.3 la maggioranza sarebbe passata al-

la CSU, da sempre contraria al progetto, si intuisce che l'ultima chance cadeva con la seduta del 26.4.78.

Se repentina è stata la fine del giornale degli stranieri, lunghissimo era stato il suo periodo di gestazione. Dall'Ausländerbeirat di Monaco, eletto nel novembre 74, erano venuti i primi impulsi mentre nello

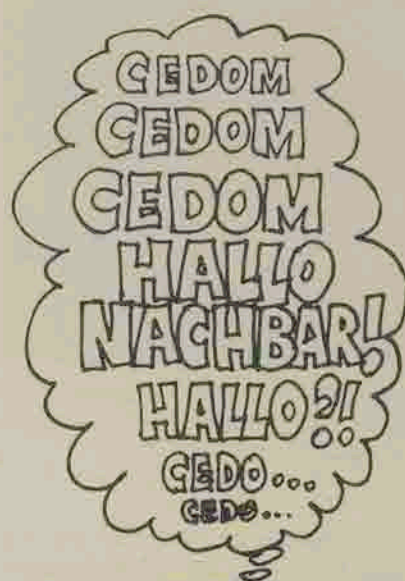
StEPL (Stadtentwicklungsplan) del '75 veniva sottolineato come fino a quel momento si fosse ommesso di tener conto del fatto che l'esistenza di determinate strutture favoriva un più lungo soggiorno degli stranieri a Monaco e che a tali strutture apparteneva in modo particolare lo strumento dell'informazione e della comunicazione degli stranieri.



L'Auslanderprogramm della città prevedeva la realizzazione di strumenti di informazione locale e la creazione di pubblicazioni settimanali e mensili in lingua straniera con informazioni locali nonché della madre patria.

Si è dovuto comunque attendere due anni per poter vedere un progetto relativo ad un organo di informazione per gli stranieri a Monaco. In una prima riunione il 26.1.77 si erano convocati giornalisti stranieri e si era discusso sui vari problemi organizzativi, finanziari e tecnici. Il giornale veniva indicato come: a) veicolo di comunicazione e integrazione; b) veicolo psicologico; c) Veicolo per l'organizzazione dei concittadini stranieri. Il Kreisverwaltungsreferent dott. Klaus Hanzog (SPD), che dalla prima fase iniziale si era assunto l'onere dell'iniziativa, prospettava più dettagliatamente gli scopi e gli obiettivi del giornale: a) il giornale deve diventare un mezzo di comunicazione e di integrazione tra stranieri e tedeschi nonché tra i vari gruppi etnici stessi; b) nel giornale la sezione di lingua tedesca dovrà assumere un'importanza centrale per il fatto che tale lingua è molto spesso per gli stranieri il comune mezzo di comprensione e di contatto; c) il giornale deve diventare una "piazza" aperta per tutti gli stranieri stessi perchè si rendano coscienti che i problemi degli altri sono i problemi di tutti.

Si era nel frattempo formato un comitato di redazione composto da alcuni giornalisti stranieri (uno per ogni gruppo linguistico) e da membri del consiglio consultivo degli stranieri. Detto comitato sotto la guida del dott. H. Schoer, amministratore dell'Auslanderbeirat veniva periodicamente riunito e affrontava con scambi di opinioni e pareri i problemi relativi e non ancora risolti. Nel marzo 77 si assiste ad una serie di scontri tra le fazioni politiche SPD e CSU in merito al giornale; sperpero del denaro pubblico ed ingerenza nella politica interna sia comunale che federale; queste le violente accuse rivolte dai consiglieri comunali CSU ai colleghi socialdemocratici.



Questi ultimi, dal canto loro, ribattevano che il giornale avrebbe contenuto reportages su servizi sociali e su prestazioni rivolte dal Comune agli stranieri; ben poco spazio avrebbero trovato la politica sia interna che estera sul foglio, essendo lo spazio già di per sé limitato. L'editore del giornale nella prima concezione sarebbero dovuti essere l'Ufficio comunale stampa ed informazione ed il Consiglio consultivo degli stranieri. Era stata poi offerta la carica di direttore a p. Angelo Negrini ed il CEDOM ne sarebbe dovuto divenire l'editore (vedi CEDOM Selezione n. 17, agosto-settembre 1977, pag. 63). In novembre poi si decideva di far assumere la responsabilità del foglio al Pressechef dell'Ufficio Comunale Stampa ed informazione e quest'ultimo ne sarebbe divenuto l'editore. Seguivano una serie interminabile di riunioni del comitato di redazione che portavano comunque dopo discussioni talvolta accese tra i giornalisti ed il Pressechef del comune alla stesura definitiva del numero zero.

Per ogni gruppo etnico venivano preparate due pagine, due pagine in tedesco aprivano il foglio. Si procedeva quindi in tipografia, correzione delle bozze, impaginazione. Finito!

Il 26.4.78, come riferivamo all'inizio, doccia fredda per la decisione del Consiglio Comunale: "Questo giornale non s'ha da fare" era la risposta unanime dei consiglieri comunali delle varie fazioni.

Ed il "giornale degli stranieri" a Monaco di Baviera probabilmente non si farà mai; ma sarebbe sbagliato affermare che tutta questa vicenda non ha portato a nulla: ancora una volta l'emigrato ha compreso di poter fare affidamento quasi esclusivamente sulle sole sue forze proprie e che qualsiasi cambiamento della propria posizione nella società ospitante potrà avvenire solo se lo vedrà impegnato quale soggetto e non oggetto nelle decisioni che lo riguardano.

Diego Vanzi
Corriere d'Italia, Francoforte
Luglio 1978



SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GUIDA PRATICA DELLE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE NAZIONALI E REGIONALI IN TEMA DI EMIGRAZIONE

"Le interconnessioni che sul piano economico legano le tendenze in campo migratorio non sono e non più a scala nazionale, ma comunitaria e internazionale, determinano anche le linee di tendenze dei flussi migratori in uscita e nei rientri in misura considerevole e tale da chiedere un attento esame sugli elementi che condizionano ormai in termini strutturali il mercato del lavoro". Lo rileva il sottosegretario agli Esteri, On. Foschi, analizzando il quadro internazionale delle politiche migratorie ed occupazionali di quest'ultimo periodo.

Gli studi e le proposte scaturiti dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione sono stati infatti un punto di partenza, ma problemi nuovi si sono affacciati all'orizzonte, e nell'insieme hanno conferma-

to l'esigenza di avviare al più presto l'Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero, e quella dei Comitati consolari.

In autunno — ha preannunciato l'On. Foschi — dovrebbero svolgersi tre Convegni in tema di emigrazione; uno di confronto con le Regioni per esaminare e coordinare le iniziative a favore degli emigranti che rientrano (nel 1977 sono stati circa centomila); gli altri due invece, sui problemi di inserimento degli italiani nei Paesi dell'America Latina e in quelli dell'Area comunitaria, e si svolgeranno rispettivamente a Buenos Aires ed a Lussemburgo.

Le iniziative del Ministero degli Esteri in questo specifico settore si vanno moltiplicando, malgrado le difficoltà impreviste che si frappongono spesso al lavoro di organismi quali il Comitato interministeriale per l'emigrazione: ma il decentramento avviato per molti aspetti della problematica, assicura comunque alcune soluzioni tempestive di fronte alle esigenze più determinate.

Ci sembra opportuno segnalare in particolare qui uno strumento di lavoro molto importante messo a punto dal Ministero degli Affari Esteri, che raccoglie in schede ordinate sistematicamente, tutte le disposizioni a favore degli emigrati che trovano applicazione sul territorio nazionale.

Questo volume, spiega l'On. Foschi nella presentazione, "non risolve tutti i problemi derivanti dalla

frammentaria legislazione italiana attuale, ma colma una lacuna su un aspetto nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali". Chi opera per gli emigrati, può attraverso queste schede, facilmente reperire quelle norme che offrono un sostegno alle difficoltà loro e delle famiglie; e l'opera sarà un incentivo alle Regioni a confrontare le diverse normative su temi analoghi e verificarne la validità.

È interessante l'esame degli argomenti sui quali si è sviluppata l'azione normativa delle Regioni per gli emigrati. Ne indichiamo alcuni di particolare rilievo.

Sono previste varie forme di assistenza economica: per le famiglie (di emigrati) che rimangono in patria, dalla Sardegna, dal Friuli Venezia Giulia e dal Veneto; per rette di ricovero di figli minori con genitori emigrati, dalla Regione Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Molise; per il pagamento delle rette di ricovero dei genitori di emigrati, dalla Sicilia. Sul rimborso di spese di viaggio e trasporto delle masserizie al rientro degli emigrati, hanno legiferato tutte le Regioni, ed altrettanto per quanto riguarda l'assistenza agli anziani ed agli inabili.

Un capitolo particolare è dedicato agli incentivi e carattere sociale e culturale ed agli interventi a sostegno dell'attività degli Enti, delle Associazioni e delle istituzioni degli emigrati, e della stampa italiana all'estero. Ovviamente abbondante è la documentazione relativa all'istruzione ed all'assistenza scolastica, come quella per l'edilizia abitativa, settori per i quali gli interventi legislativi regionali hanno operato affiancando la normativa nazionale. Vanno infine segnalate le agevolazioni creditizie per settori produttivi a coloro che rientrano in patria, e che riguardano iniziative in agricoltura, artigianato, commercio, turismo, piccola industria, pesca e cooperazione.

Giovanni Pizzuti

I FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI

La Commissione della CEE ha pubblicato un opuscolo che raccoglie le informazioni e i consigli dei suoi esperti in tema di scolarizzazione dei figli dei lavoratori della Comunità in sede migrante. L'opuscolo illustra anche i progetti di soluzione proposti dalla Comunità e dai singoli stati membri. Il punto chiave appare sempre quello dell'incontro difficile fra due culture, della difficoltà di adattamento a strutture scolastiche spesso fondamentalmente diverse da quelle del paese di origine.



Gli Scalabriniani di New York presentano al Card. T. Cooke la biografia in inglese di G.B. Scalabrini, l'Apostolo degli Emigrati.

THE ITALIANS OF SAN FRANCISCO 1850-1930

Volume di Deanna Paoli Gumina, pubblicato a cura del CMS di Staten Island, descrive le condizioni sociali ed economiche dell'emigrazione italiana a San Francisco nell'arco di 80 anni.

CONFEDERATION OF THE CENTERS FOR MIGRATIONS STUDIES

Fédération des Centres d'Etudes Migratoires

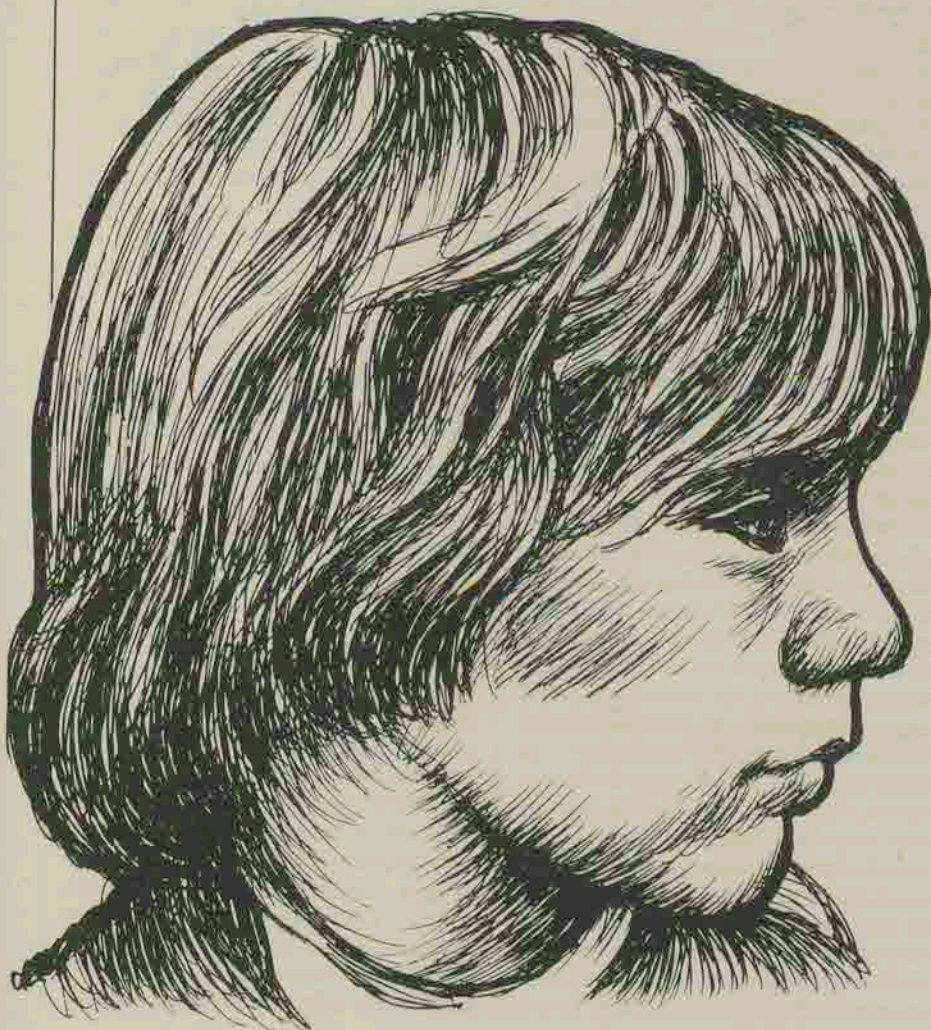
Federazione dei Centri Studi Emigrazione

Confederação dos Centros de Estudos Migratórios

Confederación de los Centros de Estudios Migratorios

Verenigte Studienzentren für Auswanderungsfragen

È uscito con questa testata il primo numero del bollettino interno della CCMS di cui fanno parte i dieci centri studi scalabriniani nel mondo. La pubblicazione è curata dal Segretario Generale della Confederazione che ha sede a Staten Island, New York.





IL XIV CONGRESSO NAZIONALE DELLE ACLI E I PROBLEMI DELLA EMIGRA- ZIONE

Dal 15 al 18 giugno si è svolto a Bologna il XIV Congresso Nazionale delle ACLI per discutere il tema "Dalla crisi un impegno di solidarietà nel movimento operaio per la ripresa del Paese verso una nuova qualità dello sviluppo". Al Congresso hanno preso parte numerose delegazioni delle ACLI estere, particolarmente dei Paesi europei, che hanno posto in rilievo le esigenze e le attese dei nostri emigrati.

A conclusione dell'ampio dibattito il Congresso, sulla base della relazione del Presidente nazionale Domenico Rosati, ha riconfermato, nella mozione finale approvata all'unanimità, l'identità e il ruolo dell'organizzazione come parte della comunità ecclesiale e del movimento operaio italiano, ha analiz-

zato la situazione del Paese e, con l'arricchimento del dibattito congressuale, ha avanzato proposte in una prospettiva unitaria capace di influire nei processi di cambiamento della società.

Nella mozione viene indicato il ruolo educativo e sociale delle ACLI, definite "una associazione di laici cristiani che, come tali, partecipano della missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa". Nello stesso tempo "le ACLI sono nate nel movimento operaio, ne vivono la condizione, le speranze, le preoccupazioni, l'anelito di liberazione. Le ACLI hanno coscienza che la civiltà industriale, con la generalizzazione del lavoro subordinato, ha prodotto un mondo del lavoro che lotta per affermarsi come nuova civiltà. Di questo processo le ACLI sono parte per le loro scelte di classe e anticapitalisti-

ca". Le ACLI, pertanto, hanno coscienza della loro "particolare collocazione di frontiera fra Chiesa e movimento operaio e, all'interno della Chiesa e del movimento operaio, fra gruppi diversi di cristiani e di lavoratori. È in questa loro specialissima collocazione che esse trovano giustificazione, identità e ruolo".

Le ACLI "hanno cognizione da tempo della crisi profonda di valori, di istituzioni, di struttura, di organizzazione e di governo che colpisce ormai tutti ma, in particolare, i più indifesi".

"Il risvolto di questa crisi complessiva — afferma poi la mozione — colpisce, in modo particolarmente accentuato oggi, quelle masse di lavoratori che, con le loro famiglie, sono stati espulsi di fatto dai loro Paesi dall'irrazionalità e dall'incapacità del governo dell'e-

conomia ad utilizzare le risorse, in primo luogo quelle umane. Oggi, con la crisi che imperversa dovunque, essi si trovano ancora una volta sulla prima linea dell'insicurezza del loro lavoro anche nel Paese che li ha accolti per utilizzarne le braccia".

Affrontare i vari problemi (inflazione, sprechi, sfruttamento, investimenti improduttivi, disoccupazione, Mezzogiorno) significa per le ACLI "indirizzare rigorosamente tutte le risorse ed ogni necessario sacrificio non al puro ripristino di una situazione nella quale sono pur maturate le radici del problema, ma alla sua trasformazione dando priorità all'uomo sulle cose, in un contesto di solidarietà che deve essere più vasto di quello nazionale ma che in questo anzitutto deve trovare riscontro".

Dopo un riconoscimento a "quel che di positivo è emerso in questi anni dal movimento delle donne e dei giovani", nella mozione viene espressa fiducia al ruolo che "un sindacato veramente autonomo e unitario può svolgere in questo contesto di progettualità che sale dal basso e permea di sé tutte le istituzioni democratiche". "Gli ostacoli all'unità si superano nella ricerca di una sintesi feconda fra le diverse culture del sindacato che faccia perno su quel molto di cultura comune nato al suo interno e in esso presente dovunque a partire dalla spinta unitaria degli anni passati". A favorire questo processo unitario le ACLI "sono già impegnate e si impegnano ancor di più tutte, a tutti i livelli".

Nella parte conclusiva della mozione si esprime l'esigenza di un ripensamento delle strutture della presenza di base delle ACLI, con il conseguente "rilancio della centralità del Circolo, inteso come luogo di animazione, di confronto, di aggregazione, di proposte, di iniziativa e di mobilitazione". A questa dimensione organizzativa deve corrispondere "un processo di ristrutturazione del Movimento che valorizzi dimensioni rispondenti ai nuovi livelli di articolazione delle istituzioni politiche e civili, in particolare le comunità montane, le esperienze consortili, come nuova configurazione dell'Ente locale, e quelle comprensoriali e regionali".

I problemi degli emigrati sono stati posti in evidenza, al XIV Congresso nazionale delle ACLI, in-

anzitutto da MARIO MARTORIA-TI, Segretario delle ACLI per il settore internazionale. Egli ha ricordato, in particolare, che nel '79 vi saranno le elezioni del Parlamento europeo; per questo — ha aggiunto — dobbiamo sin da adesso riaffermare la volontà di affrontare il discorso relativo alla condizione dell'emigrante aiutandolo a superare il circuito della estraneità, della separazione, dello sfruttamento, riaffermando la nostra volontà di operare affinché l'elezione del Parlamento europeo diventi momento di crescita complessiva dell'Europa unita.

Tra i delegati provenienti dall'estero, BRUNO MAURO, Presidente provinciale delle ACLI del Nord-Francia, ha affermato che le ACLI devono continuare a battersi perché gli emigrati cessino di essere considerati "cittadini di seconda categoria", ma siano invece considerati i più autentici rappresentanti del lavoro italiano nel mondo intero. Ha pure ricordato che in certi Paesi della Comunità si continuano ad ignorare i diritti degli emigrati ed ha aggiunto: "I partiti politici italiani, che contano tanto sul voto dell'emigrazione, non devono considerarci solo quando ci sono le elezioni in Italia, ma consultarci anche in altre occasioni. Noi delle ACLI nell'emigrazione non desideriamo rimanere come spettatori educati, in una posizione di attesa, ma vogliamo diventare dei protagonisti attivi e dinamici. Ormai gli emigranti sono maturi per discutere dei loro problemi e sono diventati degli interlocutori con i quali bisogna discutere".

ALDO BONIFACIO, del Circolo ACLI di Mons. (Belgio) ha pure sostenuto che l'emigrato dovrebbe essere più ascoltato in quanto espressione di un mondo del lavoro che ha per primo e forse nel modo più duro pagato le contraddizioni di un certo sistema. Nel prossimo anno ci saranno le elezioni europee e in questa occasione partiti e associazioni non mancheranno di tentare un condizionamento dell'emigrato trasferendo all'estero tecniche tradizionali di convincimento... Dobbiamo pertanto tornare nei nostri programmi ad una politica che veda l'emigrato protagonista di una lotta che è comune a quella che portano avanti i lavoratori nel nostro Paese per lo sviluppo di una cooperazione e di un ap-

porto internazionale che tenga conto del nostro essere cristiani e lavoratori.

ANTONIO MAZZOTTA (Canada) ha affermato che i partiti politici, le istituzioni, le forze sociali debbono fornire un esempio visibile e concreto del nuovo modo di intendere il rapporto tra i cittadini e lo Stato. Occorre lavorare per la ripresa con metodi nuovi e, se necessario, con uomini nuovi, ristabilendo l'efficacia della macchina dello Stato e coinvolgendo in questo grande sforzo collettivo, teso ad instaurare una nuova qualità dello sviluppo, quella massa enorme emergente sul mercato del lavoro rappresentata dai giovani e dalle donne. Per rimuovere le cause del malessere sociale occorre un impegno teso ad eliminare le ingiustizie della nostra società operando per un rinnovamento delle strutture e del costume, selezionando le priorità negli investimenti e soprattutto sviluppando un nuovo senso di solidarietà umana. La società più giusta — ha concluso — si realizza soltanto nell'esempio e nell'educazione civile.

PICCOLI (Charleroi - Belgio) ha rilevato che negli interventi svolti nei congressi degli ultimi anni i delegati dell'emigrazione hanno fatto un salto di qualità: non si limitano infatti a portare il saluto degli emigrati ma intendono contribuire all'elaborazione della linea politica.

Tuttavia il mondo dell'emigrazione risulta ancora emarginato all'interno dei Paesi ospitanti. Dopo aver lamentato la mancanza di un cenno alla problematica dell'emigrazione nella relazione del Presidente Rosati, Piccoli ha detto di non voler disconoscere l'efficacia dei servizi di assistenza e di patronato delle ACLI all'estero. Ma l'emigrato — ha aggiunto — vuole contare di più anche dal punto di vista politico e c'è bisogno di uno sforzo serio per far salire sempre di più la coscienza, specie dei figli degli emigrati, su questi problemi. In questo senso il Movimento aclista può, in tutto il mondo, rappresentare sul serio l'emigrazione davanti ai Governi e diventarne il punto privilegiato di riferimento. Infine Piccoli ha proposto che, ferma restando la funzione di elaborazione generale del Consiglio nazionale, compiti di organizzazione e di decisione vengano affidati ai Consigli regionali all'estero.

CALENDARIO EUROPEO EMIGRAZIONE 1979



**È USCITA LA NUOVA EDIZIONE
DEL CALENDARIO
EUROPEO EMIGRAZIONE
È PROPRIO IL CASO DI AFFRETTARSI
A FARNE UN'ABBONDANTE
ORDINAZIONE.**



E gli stracci vanno all'aria.

Le cronache dei nove paesi della Comunità (ma soprattutto di quelli meta di immigrazione) sono piene ogni giorno di notizie relative all'espulsione di immigrati clandestini sorpresi a lavorare senza permesso di lavoro e sprovvisti di visti e di permessi di soggiorno. Occorre subito dire che l'immigrazione clandestina non riguarda i cittadini comunitari, perchè questi hanno il diritto di trasferirsi ed esercitare un lavoro su tutto il territorio dei Nove senza sottostare a formalità. Per gli altri la legge è dura e la sua applicazione automatica. Ma soprattutto è iniqua perchè colpisce colui che è se non altro il minor colpevole o addirittura la vittima di un abuso per il quale i maggiori responsabili finiscono per pagare poco o nulla.

Quasi sempre infatti il lavoratore in questione è stato l'oggetto di una vera e propria tratta moderna degli schiavi: reclutato in qualche lontano villaggio della Grecia o



DATORI DI LAVORO E MERCANTI DI BRACCIA RESPONSABILI PRIMI DELL'IMMI- GRAZIONE CLANDESTINA

della Turchia o di uno qualunque degli altri serbatoi di emigranti del Mediterraneo, è giunto, ignaro e in buona fede nella terra promessa, attratto dalle promesse di un procacciatore senza scrupoli e consegnato a un datore di lavoro che di scrupoli non ne ha certo molti di più. I vantaggi per quest'ultimo sono evidenti: niente contributi, né tasse da pagare, non parliamo di liquidazioni o di ferie non godute da compensare, senza contare che la condizione di "illegalità" fa dell'immigrato in questione un elemento facilmente ricattabile e senza difese. Se poi dovesse andare proprio male e la polizia dovesse metterci il naso, il guaio, per il datore di lavoro, si riduce a una multa piuttosto modesta e chi s'è visto s'è visto. Quanto al "mercante di schiavi" poi, in generale non se ne trovano nemmeno le tracce.

Per il "clandestino" invece qualche giorno (o più) di attesa in carcere, poi, sbrigata la pratica, l'espulsione.

Per ovviare a questa patente ingiustizia la Commissione ha deciso di modificare la propria proposta iniziale di direttiva per combattere l'immigrazione illegale e l'impiego illegale di mano d'opera. In seguito al dibattito che ha avuto luogo in materia sia al Parlamento europeo che al Comitato economico e sociale, è infatti apparso indispensabile definire gli obblighi dei datori di lavoro e la tutela dei diritti acquisiti, grazie al lavoro prestato, dai lavoratori migranti "illegali".

È una decisione importante e in un certo senso rivoluzionaria.

In base ad essa la nuova proposta sancisce infatti il principio per cui l'irregolarità della posizione dell'immigrato di fronte alla legge non impedisce l'esistenza a tutti gli effetti del suo rapporto di lavoro con l'imprenditore. Spetta quindi alle autorità far rispettare a quest'ultimo tutti gli obblighi che gliene derivano, esattamente come nei con-

fronti di un lavoratore con tutte le carte in regola. Non solo: data l'evidente condizione di inferiorità del "clandestino", esso dovrà essere assistito perché riesca a far valere i suoi diritti e, ove sia necessario, dovrà poter fruire del patrocinio giudiziario gratuito. Egli deve, in particolare, aver la possibilità, in caso di contestazione, di fornire le prove dell'esistenza di un contratto di lavoro, scritto o anche tacito, e di vincolare di conseguenza chi lo ha assunto alle proprie responsabilità.

La modifica apportata ripara dunque a una troppo pesante ingiustizia, ma è evidente che la piaga dell'immigrazione clandestina va combattuta alla radice.

Proprio a questo scopo già la proposta iniziale di direttiva conteneva delle misure che sono naturalmente rimaste. La prima di esse si riferisce alla necessità di informare il più ampiamente e correttamente possibile il lavoratore migrante delle condizioni di vita e di lavoro del paese in cui si dirige, delle leggi che vi regolano l'accesso e l'impiego e soprattutto delle conseguenze del loro mancato rispetto. In secondo luogo si precisa l'urgenza di un adeguato controllo dell'immigrazione, in particolare presso i datori di lavoro e presso i procacciatori di mano d'opera: per quanto riguarda questi ultimi si sottolinea la necessità di stabilire pene severe, ivi compresa la prigione, per coloro che organizzino o incoraggino o in qualunque modo siano immischiati all'immigrazione e all'occupazione illegale.

Agli immigrati "illegali" (sempre che non sia accertata la loro mala fede) si dovrà dar modo di ricorrere contro l'espulsione, per attenuare il danno che gliene deriva: quando essa tuttavia venga decisa, le sue spese, se possibile, dovranno essere a carico del datore di lavoro responsabile. Infine gli Stati membri della CEE sono chiamati a una più stretta collaborazione nella loro azione contro l'intero fenomeno. Una lotta del resto che corrisponde agli interessi dei loro cittadini dal momento che questi, pur non essendo direttamente investiti dal problema in virtù della libera circolazione della mano d'opera nel territorio della comunità, subiscono ugualmente il contraccolpo della concorrenza esercitata dal lavoro illegale.

CALO'

I RIENTRI

